

Lo spettro dei due partiti nel Labour di Corbyn

L'Analisi

Lia Quartapelle


Non è giusto liquidare quanto sta accadendo tra le fila del Partito Laburista nel Regno Unito come un incidente temporaneo, come una parentesi episodica, come una tra le tante bizzarrie britanniche, tanto inspiegabili quanto innocue.

In primo luogo, va chiarito che la Conferenza annuale del Labour di quest'anno sancisce che la scelta di Corbyn non è stato un accidente. Il tentativo dei parlamentari laburisti di rimettere in discussione la leadership di Corbyn in previsione di possibili elezioni anticipate dopo il risultato del referendum del 23 giugno si è infranta contro l'annuncio dei risultati del voto di sabato: Corbyn è cresciuto di 2 punti percentuali rispetto ai risultati del 2015, e il Partito Laburista è passato da 388.407 a più di 551.000 iscrizioni in dodici mesi. La sua leadership non è quindi una meteora destinata a inabissarsi rapidamente e, dopo i maldestri tentativi tra giugno e luglio per sostituirlo, è oggi molto più probabile di un anno fa che possa essere lui il candidato del partito laburista alle prossime elezioni. Nonostante il 59% dell'elettorato laburista pensi, secondo un sondaggio recentissimo, che non sarà mai primo ministro. I segni del cambio di rotta organizzativa e politica che la sua leadership sta comportando sono molteplici. A fianco della novità portata da membri più giovani e più numerosi, c'è infatti anche un ritorno al passato nel riaffermare alcune cifre di una identità di una sinistra che si autodefinisce autentica, e tendenzialmente fuori tempo massimo. Il programma annuale della Conferenza laburista, tradizionale appuntamento di apertura - insieme alla Conferenza dei

Tories - della stagione politica nel Regno Unito, ne porta in modo distinti i effetti. Nei tanti eventi a contorno della Conferenza o negli stand espositivi, molto di più che negli anni passati, sono presenti realtà che nelle molteplici trasformazioni del mondo progressista occidentale vengono considerate al margine di vestigia folcloristiche: iniziative e gruppi di solidarietà con Cuba; associazioni a fianco del popolo venezuelano e della rivoluzione bolivariana di Chavez e Maduro; gruppi di laburisti repubblicani. I lavori stessi della Conferenza sono stati marcati in modo molto negativo da un dibattito torbido sul tema dell'antisemitismo: più e più volte delegati significativi (il leader del Jewish Labour Movement, la presidente della Unione nazionale degli studenti) sono dovuti intervenire a chiarire che il Labour non è attraversato da pulsioni antisemitiche confermando quindi che, nel Labour guida Corbyn, e a maggior ragione in Momentum, oggi c'è un problema legato soprattutto ai toni marcatamente anti-sionisti contro Israele di alcuni gruppi per la Palestina entrati nel Labour dopo il 2015. Allo stesso modo, le dichiarazioni dello Shadow Chancellor of the Exchequer John McDonnell sul fatto che nel Labour di Corbyn non si dovrà più sussurrare la parola socialismo quando si pensa alle politiche economiche, non aiutano a dissipare i forti pregiudizi sulle proposte di politica economica del nuovo corso laburista.

Gli slogan di McDonnell e la ricerca della purezza identitaria potrebbero essere liquidate come intemperanze se si scorgesse una linea politica segnata da progressista per affrontare le questioni più immediate, a partire dall'atteggiamento che il Partito laburista dovrà tenere sulla vicenda Brexit, ma purtroppo così non è. Il Labour naviga a

vista, ova al traino dei Tories. Sulla società aperta, la libera circolazione delle persone, così come la necessità di aprire rapidamente le negoziazioni per l'uscita dall'Unione europea c'è bisogno che il Labour elabori una propria posizione: le dichiarazioni di Emily Thornberry, ministro ombra per gli Affari esteri, sulla necessità di affrontare le negoziazioni per la Brexit avendo ben chiaro che si devono proteggere i posti di lavoro britannici non fanno ben sperare che il Labour possa distaccarsi dalla posizione del partito conservatore che pare orientato a indicare come priorità nelle negoziazioni la possibilità di controllare i flussi migratori.

Il Labour di Corbyn, conteso tra gli estremismi di una sinistra identitaria e la fatica di non schiacciarsi sulla posizione del partito conservatore dopo la Brexit, si trova ad affrontare una ulteriore sfida: quella dell'anti-partito. A Liverpool infatti sono andate in scena due Conferenze annuali in parallelo, quella ufficiale del partito e quella di Momentum, il movimento radicale che ha accompagnato l'ascesa di Corbyn alla leadership. Il problema non è lo spettro della scissione, che è molto improbabile tenendo conto del senso della tradizione e l'attaccamento al Labour della stragrande maggioranza dei suoi membri, inclusi i parlamentari, quanto la gestione di quello che viene definito un partito dentro un partito. Interpretare tutte queste lacerazioni in corso nel Labour come un morbo post-Brexit sarebbe però fuorviante: la profondissima crisi del laburismo britannico si iscrive all'interno di una vera difficoltà di molte forze progressiste in Europa a conciliare valori, desiderio di partecipazione, crisi delle democrazie e proposte politiche di apertura in una società che si scontra più con gli effetti negativi che con i benefici della globalizzazione.

